### Proposta dell'Algeria per un dibattito all'ONU

# Bumedien rivendica nuovi rapporti tra Terzo Mondo e paesi sviluppati

**In una lettera a Waldheim egli chiede che l'Assemblea delle Nazioni Unite discuta « le relazioni economiche internazionali» per impostare «un nuovo sistema di rapporti basato sull'eguaglianza e gli interessi comuni di tutti gli stati» - Tito appoggia la proposta algerina**

ALGERI, 31

Il presidente algerino, Bumedien, con una lettera indirizzata al Segretario generale dell'ONU, Waldheim, ha chiesto la convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea Generale dell'ONU per discutere « le relazioni economiche internazionali in tutte le loro implicazioni» ed impostare « un nuovo sistema di rapporti basato sulla eguaglianza e gli interessi comuni di tutti gli stati ».

Bumedien si è rivolto a Waldheim nella sua qualità di presidente in esercizio della conferenza dei paesi non allineati e la sua iniziativa è stata immediatamente vista come la proposta di una alternativa a quello di Nixon per il petrolio (già apertamente respinta e duramente criticata da Algeri) e a quella francese (mirante ad affrontare il problema energetico nell'ambito dell'ONU, e ritenuta dallo stesso presidente algerino inadeguata ed insufficiente).

Secondo il presidente algerino « ogni altro modo di affrontare la questione non può che rendere più complessa la attuale situazione ed allontanare la comunità internazionale da un equilibrio che è diventato imperativo ». Bumedien afferma infatti che gli problema dell'energia non deve essere isolato dal contesto delle relazioni generali fra il Terzo Mondo ed il mondo industrializzato. In una nota pubblicata questa notte a commento della lettera di Bumedien a Waldheim, l'agenzia algerina APS, nell'illustrare gli scopi della iniziativa del presidente algerino, ribadisce le dure critiche già avanzate da molte parti alla iniziativa di Nixon di convocare per l'11 febbraio una riunione dei paesi consumatori di petrolio, per far fronte all'embargo dei paesi produttori.

La riunione progettata per l'11 febbraio, viene definita un tentativo di « costituire un sindacato di grossi consumatori di energia, che instauri un vero protettorato imperialista sulle fonti di energia (....) Se le divergenze fra l'Europa e gli Stati Uniti — continua l'agenzia — diventeranno sempre più reali, ci si incamminerà verso la spartizione delle zone di approvvigionamento ». La nota dell'APS respinge quindi la proposta americana « perchè fondamentalmente pericolosa e in contraddizione con i nostri interessi nazionali » e definisce « incompleta » anche la proposta francese di una conferenza mondiale sull'energia « che non affronterebbe i problemi di fondo ».

La conferenza proposta da Bumedien dovrebbe invece esaminare, oltre ai problemi dell'energia e delle materie prime, altri cinque argomenti: 1) i prodotti agricoli ed alimentari; 2) la evoluzione dei prezzi dei beni strumentali; 3) la partecipazione su un piano di eguaglianza dei paesi in via di sviluppo alla riforma del sistema monetario internazionale ed ai negoziati commerciali multilaterali; 4) il trasferimento delle risorse necessarie per il finanziamento dello sviluppo; 5) l'accesso e le condizioni di prezzo e di cessione della tecnologia.

Si dovrebbero insomma ridefinire tutti i rapporti economici internazionali, arrivando ad una « seria revisione delle relazioni fra il Nord sviluppato ed il Sud sottosviluppato del pianeta » Per arrivare al dibattito su una posizione comune, i paesi in via di sviluppo dovrebbero concertarsi preventivamente. Il problema degli idrocarburi — afferma l'agenzia — ha permesso loro di prendere coscienza della propria forza, ma essi, debbono ora organizzare il controllo delle materie prime fissarne i prezzi e le modalità di vendita, poichè ciò che è valido oggi per il petrolio lo sarà domani per il ferro, i fosfati, l'uranio, il rame o il cotone

« Certo — conclude l'agenzia algerina — i paesi del Terzo Mondo sono di fronte ad una situazione delicata. La battaglia degli idrocarburi ha rivelato la loro capacità di azione Con maggiore organizzazione, un pò più di determinazione, una visione chiara degli obiettivi precisi, essi potrebbero rifare la storia, a maggior beneficio dell'umanità ».

L'Algeria ha preso anche la iniziativa di convocare per il mese di marzo una riunione dei ministri degli esteri dei principali Paesi del gruppo dei non allineati Saranno presenti i rappresentanti di 17 Paesi (i 15 dell'ufficio di presidenza permanente, più il Mali e l'India).

• • •

DACCA, 31

Il presidente Tito, giunto a Dacca martedì per una visita ufficiale di cinque giorni nel Bangladesh ha dichiarato oggi che le Nazioni Unite dovrebbero tenere una sessione speciale dell'assemblea generale per discutere la situazione economica internazionale

Il presidente Tito, che parlava davanti all'Assemblea nazionale del Bangladesh, ha aggiunto che i paesi « non allineati » dovrebbero elaborare piani e disporre proposte da discutere nel corso della sessione dell'assemblea ed ha dichiarato che l'attuale sistema di rapporti economici internazionali deve subire mutamenti radicali non rispondendo più alle condizioni ed ai bisogni di oggi.

Sono proseguiti ieri a Montecitorio i lavori della Conferenza parlamentare dell'Associazione CEE-Africa. Dopo la relazione dell'on. Bersani, a nome del Consiglio di associazione, sono intervenuti, fra gli altri, il francese Cheysson, della Commissione della CEE, e il ministro degli esteri della RFT Walter Scheel, presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE. La conferenza si concluderà questa sera. NELLA FOTO: un momento dei lavori

### Nel messaggio al Congresso

# Ottimismo di Nixon sui rapporti con URSS e Cina

**Il presidente criticato da numerosi parlamentari per aver seccamente chiesto la fine delle inchieste sull'affare Watergate**

WASHINGTON, 31.

Accoglienze contraddittorie sono state riservate al discorso sullo stato dell'Unione pronunciato ieri da Nixon di fronte al Congresso americano, discorso che ha integrato un messaggio scritto inviato qualche ora prima alle due Camere. Particolare insoddisfazione ha suscitato il modo in cui il presidente ha aggirato l'argomento del Watergate, relegandolo all'ultimo posto di un discorso centrato a rivendicare grandi meriti alla sua amministrazione.

« Un anno di Watergate è abbastanza » ha infatti detto Nixon aggiungendo che « è tempo di porre fine alle inchieste perchè ho già dato al procuratore speciale del Watergate tutte le informazioni e il materiale per perseguire chi è colpevole ed assolvere gli innocenti ». Il presidente ha continuato dicendosi pronto a collaborare con la commissione giudiziaria della Camera che sta conducendo un'inchiesta preliminare se esista la possibilità di procedere contro di lui; a proposito di questa collaborazione ha aggiunto che essa deve essere « confacente alle sue responsabilità » e preservargli tutte le prerogative della presidenza. A questo punto Nixon ha seccamente e di nuovo respinto la richiesta delle sue dimissioni, dicendo: « Non farò mai niente che possa indebolire lo ufficio del presidente e non lascerò mai questo ufficio volontariamente. Non ho alcuna intenzione di rinunciare al compito per il quale sono stato eletto ».

Queste affermazioni, che non sono scese nel merito dello scandalo, sono state pronunciate al termine di un discorso di 44 minuti in cui è stata sottolineata innanzitutto la questione della crisi energetica. Nixon ha infatti detto che, anche nell'eventualità di una sospensione dell'embargo petrolifero arabo nei confronti degli Stati Uniti (embargo che del resto non colpisce che in misura ridottissima l'America), « non finirà la penuria di energia » e ha invitato il Congresso « a dare la massima priorità alle misure energetiche del governo ». Il presidente ha aggiunto di prevedere un'imminente conferenza dei paesi arabi produttori di petrolio proprio per levare lo embargo verso gli USA.

A questo proposito, oggi anche il segretario di Stato Kissinger ha dichiarato che diversi paesi produttori di petrolio, in occasione della loro riunione del 14 febbraio a Tripoli, raccomanderanno l'abolizione dell'embargo.

Dopo aver promesso una serie di misure sociali, e per il rispetto dei diritti individuali, su cui comunque non è sceso in particolari, Nixon ha parlato del Vietnam, rinnovando le minacciose promesse di continuare ad aiutare il regime di Saigon con mezzi bellici e finanziamenti; quindi si è soffermato a lungo sui rapporti con Cina e Unione Sovietica, ribadendo il suo intendimento di migliorare e rafforzare i rapporti di distensione con Mosca e Pechino. In particolare per quello che riguarda l'URSS ha detto che « oggi, per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, le due più forti potenze del mondo lavorano per la pace » ed ha poi aggiunto che « gli emendamenti del Congresso tesi a negare all'URSS la clausola della nazione più favorita nel campo commerciale, se Mosca non concederà agevolazioni agli ebrei e alle altre minoranze che vogliono emigrare, potrebbero nuocere alla pace in Medio Oriente e ai rapporti con i sovietici ». «Sono convinto che lavorando con il Congresso — ha proseguito Nixon — potremo trovare una soluzione a questo problema ed evitare un notevole passo indietro in quanto stiamo facendo per la pace ».

A proposito del Medio Oriente Nixon ha dato atto all'URSS « di aver dato il suo contributo perchè si raggiungesse un accordo di tregua che ponesse fine al conflitto d'ottobre e che poi si tradusse nell'accordo di disimpegno militare tra Egitto e Israele ».

Dopo aver annunciato un aumento « sostanziale » delle spese militari, Nixon — parlando di Europa e Giappone — ha usato toni generici nell'affrontare i problemi aperti con i *partners* occidentali.

Le reazioni a questo discorso — prevalentemente incentrato sui nodi politici ed economici internazionali e sulla parte degli Stati Uniti nello affrontarli — sono state invece incentrate sulla questione del Watergate.

Il sen. Sam Ervin, il democratico che presiede la commissione senatoriale d'inchiesta sul Watergate, ha criticato le battute di Nixon sullo scandalo: « Questa faccenda sarebbe finita da un pezzo se il presidente avesse permesso alla commissione di ottenere le prove necessarie alle sue indagini ». (Proprio oggi la Commissione giustizia della Camera ha deciso alla unanimità di chiedere all'assemblea più ampi poteri per l'acquisizione delle registrazioni e di tutti gli altri documenti necessari alla inchiesta per l'*impeachment* presidenziale).

Negativo è stato anche il capo del gruppo democratico alla Camera, Thomas O Neill: « Penso che sia un momento triste per il nostro paese quando il presidente degli Stati Uniti approfitta del messaggio sullo stato dell'Unione per implorare la comprensione del pubblico, come Nixon ha fatto questa sera ».

Il senatore Jacob Javits (repubblicano di New York) ha sollecitato una votazione sull'*impeachment* (messa in stato di accusa) di Nixon da parte della commissione giudiziaria della Camera dei rappresentanti. « E' dovere del presidente — egli ha detto — fornire al Congresso le risposte a tutte le domande a cui soltanto lui può rispondere, ed è dovere del Congresso agire in base ai fatti una volta che al presidente sia stata data tale opportunità ».

Il senatore Edward Kennedi, che ha proposto un programma di assicurazione contro le malattie di portata molto più vasta di quello sostenuto dall'amministrazione Nixon, ha detto: « sento che la retorica del presidente e molto più avanzata delle sue proposte e spero che il Congresso agirà meglio ».

Da parte sua il senatore Hubert Humphrey (democratico del Minnesota) ha dichiarato che il discorso di Nixon « rispecchia, più lo stato della sua mente che lo stato dell'unione ». « Invece di spiegare i motivi della recessione, della disoccupazione e dell'inflazione — ha detto Humphrey — Nixon ha proclamato la prosperità. Invece di chiedere scusa al popolo americano per gli abusi del Watergate, egli ha promesso nuove garanzie per la *Privacy* per tutti gli americani ».

# Falsi e corruzione dei petrolieri

*(Dalla prima pagina)*

vanti a sedi centrali e agenzie di credito.

E' stato dopo aver letto una parte della documentazione sequestrata e presso le banche e presso la sede di compagnie petrolifere, che il pretore Almerighi ha deciso di firmare alcune comunicazioni giudiziarie (o avvisi di reato). Tra coloro che sono stati raggiunti dal provvedimento vi sono l'industriale petrolifero genovese Riccardo Garrone, già coinvolto nella vicenda di Junio Valerio Borghese, e Domenico Albonetti, presidente dell'Unione petrolifera.

Il reato che sarebbe ipotizzato nei loro confronti è quello di « corruzione impropria » (art. 318 codice penale). Questa norma afferma: « *Il pubblico ufficiale che per compiere un atto del suo ufficio, riceve per sé o per un terzo, in denaro o altra utilità, una retribuzione che non gli è dovuta è punito con la reclusione fino a tre anni* ». Naturalmente, chi esercita la corruzione compie il medesimo reato.

Già solo leggendo l'articolo contestato ai due si può prevedere che nei prossimi giorni dovrebbero essere emessi altri mandati di comparizione: dovrebbero cioè essere chiamati a rispondere tutti quei funzionari che si sono lasciati corrompere. Ma non basta: pubblico ufficiale non significa solo funzionario pubblico, significa anche il dirigente politico che riveste una carica pubblica. E infatti questa inchiesta, se qualcuno non riuscirà a bloccarla, certamente coinvolge non soltanto funzionari esecutivi.

D'altra parte come non potrebbe essere così nel momento in cui si scopre che in Parlamento sono stati letti dati falsi? Certo questo non è avvenuto perchè un semplice impiegato del ministero X ha predisposto una relazione piuttosto che un'altra.

Quello che è messo sotto accusa è un sistema profondamente marcio. Durante le perquisizioni al ministero dell'Industria e Commercio si sarebbe scoperto ad esempio che in quegli uffici lavorano non si sa bene con quale qualifica numerose persone che in realtà sarebbero impiegati di grosse società. La loro funzione è evidente, è quella di manovrare in modo da far ottenere a certe industrie lucrosi vantaggi.

« Molte cose devono ancora venire fuori » si afferma autorevolmente a palazzo di Giustizia a Roma. Ad esempio, devono ancora essere esaminati gli ordini di carico e scarico delle petroliere e devono essere messi a confronto con la documentazione in possesso delle Capitanerie di porto e dello stesso ministero. Pare infatti che i petrolieri, quando sono stati scoperti in flagranza, cioè mentre imboscavano petrolio e dichiaravano invece di essere a secco, abbiano fatto registrare attracchi fittizi di navi cisterna per dimostrare che il prodotto era arrivato solo in un secondo tempo.

E anche queste manovre sembra fossero perfettamente a conoscenza di coloro che dirigono tutto questo settore. Non dimentichiamo infatti che questa inchiesta è iniziata proprio da una perquisizione negli uffici di una raffineria, quella di Garrone, a Genova, all'epoca in cui i petrolieri dichiaravano di non aver prodotti per rifornire i mercati.

In quella occasione nel capoluogo ligure (come a Roma alla raffineria di Pantano del Grano) furono trovati non solo i serbatoi pieni, ma anche i messaggi cifrati con i quali si manovravano gli arrivi delle petroliere in modo da fare rarefare, fittizialmente, sul mercato il greggio. Tutto questo i sindacati, le forze democratiche — e il nostro Partito innanzitutto — l'avevano denunciato apertamente e subito. Mancarono, però, gli interventi di chi avrebbe dovuto agire.

E' in questo clima che sono potute passare le manovre che hanno portato alla lettura in un'aula del Parlamento di dati che non erano il risultato di scrupolose indagini, ma che erano stati forniti dai petrolieri cioè dai diretti interessati. A questo punto c'è da chiedere se non è accaduto lo stesso per altri beni di primaria necessità.

## L'interrogazione del PCI

I deputati comunisti Peggio, Barca e D'Alema hanno rivolto al governo una interrogazione con la quale chiedono di conoscere dai ministri dell'Industria, delle Partecipazioni statali, del Bilancio e delle Finanze,

« 1) se sono informati che la società AGIP (gruppo ENI) nel corso del '73 ha realizzato un profitto lordo superiore di circa 80 miliardi rispetto a quello realizzato nel '72;

« 2) se di fronte a questo fatto, dal quale emerge con chiarezza che gli aumenti concessi dal governo alle società petrolifere nel settembre e nel novembre scorsi sono stati per buona parte ingiustificati, non ritengano necessario, prima di decidere qualsiasi nuovo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, accertare e rendere pubblici i dati relativi ai maggiori profitti realizzati da tutte le società petrolifere operanti in Italia;

« 3) se risponde al vero la notizia secondo cui è in corso di elaborazione un decreto ministeriale in base al quale il prezzo del metano dovrebbe essere aumentato in misura assai rilevante, in modo da equipararlo al nuovo prezzo dell'olio combustibile che le compagnie petrolifere chiedono di applicare; se è vero che tale aumento del prezzo del metano dovrebbe comportare per il gruppo ENI una maggiore entrata annua compresa fra i 50 e i 100 miliardi di lire e quale destinazione dovrebbe avere tale entrata;

« 4) se non ritengano urgente intervenire affinchè lo ENI, invece di agire di intesa con le compagnie petrolifere straniere per ottenere continui aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, che si rivelano largamente ingiustificati, non debba tornare a svolgere la sua funzione originaria di ente pubblico impegnato in una vasta azione concorrenziale nei confronti delle compagnie petrolifere straniere, che consenta all'Italia un rifornimento energetico ai prezzi più bassi possibili ».

### I colloqui del ministro Moro con i dirigenti di Teheran

# L'IRAN NON INTENDE RIDURRE L'ATTUALE PREZZO DEL GREGGIO

**Secondo il Premier Hoveida il prezzo anzi aumenterà, se non si creeranno le basi per un nuovo sistema monetario che rallenti le spinte inflazionistiche - Una « ricognizione » italo-iraniana di problemi, ma senza intese sostanziali - Accordo sulla necessità di applicare la risoluzione dell'ONU per il M.O.**

**Dal nostro inviato**

TEHERAN, 31

Il governo dell'Iran non ha alcuna intenzione di abbassare il prezzo attuale del petrolio fissato in sette dollari al barile: questo il punto centrale della posizione di Teheran così come essa è stata espressa dal primo ministro Hoveyda ieri sera al ministro degli Esteri italiano Moro e stamane ai giornalisti che lo seguono in questo viaggio.

Le ragioni che motivano questa posizione sono state ampiamente illustrate dallo stesso primo ministro che ha ripetuto l'argomentazione più volte esposta in questi ultimi tempi dallo scià sia nella capitale dell'Iran sia a Saint Moritz.

In sostanza — egli ha detto — l'aumento del prezzo del greggio deciso dall'OPEC, da una parte corrisponde all'aumento, sui mercati internazionali, di generi essenziali come il grano e dall'altra è imposto dalla necessità di proteggere l'economia dei paesi produttori di petrolio dal disordine provocato dallo stato attuale del sistema monetario internazionale.

Non era possibile — ha affermato Hoveyda — assistere passivamente alle spinte inflazionistiche crescenti il cui effetto è quello di ridurre il valore reale del denaro incamerato con la vendita del petrolio e di provocare anche l'estendersi di un elevato tasso di inflazione anche in paesi relativamente poveri come quelli che vendono il loro petrolio ai paesi industrialmente sviluppati.

Fino a quando tali spinte non verranno arrestate e non sarà stata creata una base solida per un nuovo sistema monetario è inutile sperare in una diminuzione del prezzo del greggio. Al contrario se l'attuale disordine continuerà è probabile che il prezzo continui a salire.

L'elemento che colpisce in questa posizione dell'Iran non è tanto la sostanza, non nuova, quanto la fermezza del tono adoperato nell'esporla. E di questo la spiegazione si trova nelle prospettive delineate dal primo ministro Hoveyda. « L'Iran — egli ha detto — è un paese in via di rapido sviluppo e dunque ha bisogno di una considerevole massa di investimenti ». L'incremento del tasso di crescita sarà quest'anno, secondo il primo ministro, addirittura del 40 per cento mentre il reddito pro capite passerà dagli attuali 850 dollari a 1200 dollari l'anno prossimo.

Nel corso di una generazione l'Iran conta di raggiungere — sempre a detta del Primo ministro — lo stesso livello delle cinque principali potenze mondiali. Non solo, perciò, secondo il quadro delineato da Hoveyda, questo paese è in grado di assorbire gran parte degli investimenti del denaro ricavato dalla vendita del petrolio, ma si trova nelle migliori condizioni per garantire un adeguato reddito per tutte le forme di partecipazione al suo sviluppo. Ed è precisamente attorno a tali forme che si sono articolati i colloqui che il ministro degli esteri Moro ha avuto, nel corso della giornata di oggi, con i dirigenti dei differenti settori della vita dell'Iran e in particolare, oltre che con il Primo ministro, con il ministro degli esteri, con il ministro del piano e con il direttore dell'ente nazionale del petrolio.

Anche a Teheran tuttavia non si è andati al di là della « ricognizione », senza arrivare a intese sostanziali, salvo l'impegno comune ad accelerare la realizzazione del progetto di costruzione del famoso gasdotto che dovrebbe convogliare, attraverso la Turchia, il metano iraniano in Europa. La stessa voce, diffusasi ieri, circa la possibilità di un accordo sulla fornitura di trenta milioni di tonnellate di petrolio, si è rivelata se non del tutto inconsistente per lo meno assai prematura.

Si direbbe che l'unico terreno sul quale un'intesa si è manifestata è quello della crisi mediorientale: sia il governo italiano che quello iraniano si sono dichiarati per l'applicazione in tutte le sue parti della risoluzione dell'ONU dell'autunno 1967 che richiede, come è noto, il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati. Gli iraniani, dal canto loro, hanno posto un accento particolare sul ritorno di Gerusalemme agli arabi in quanto centro insostituibile della cultura e della religione islamica.

Il ministro degli esteri italiano lascerà Teheran domani diretto a Gedda, in Arabia Saudita, dove nel pomeriggio presiederà, come abbiamo riferito ieri, una riunione degli ambasciatori d'Italia delle differenti capitali del Medio Oriente. Sabato avrà colloqui con i dirigenti saudiani e domenica sarà ricevuto da re Feisal a Riad.

In attesa di poter valutare, dopo l'ultima tappa i risultati complessivi del viaggio sarà bene riferire forse alcune impressioni suscitate dal tipo di discorso che fanno i dirigenti dell'Iran. Evidente, ci sembra, è l'ambizione di Teheran di riuscire a mettersi alla testa della « politica del petrolio » dei paesi produttori di questa zona. Lo rivela la fermezza della polemica contro lo sfruttamento subito ad opera dei paesi consumatori e l'accento particolarmente enfatico posto nel delineare le prospettive, per la verità abbastanza mirabolanti, di sviluppo del paese Ma lo rivela anche, soprattutto, il modo come il Primo ministro Hoveyda ha parlato del ruolo di un Iran forte, sviluppato e ben armato in tutta la zona del Golfo Persico. Egli lo ha definito di « stabilizzazione » ma non ci vuol molto a comprendere che l'aspirazione reale è quella di riuscire ad imporre una vera e propria egemonia di carattere economico, politico e militare.

Nell'immediato il gioco risponde anche alla strategia di Washington. Non è detto che nel futuro debba continuare a coincidere, ma guardando le cose in una prospettiva a medio termine abbastanza chiara risulta la ragione per la quale l'Iran si è rivelato il paese meno sensibile a un discorso di specifica presenza europea in questa zona del mondo non a caso, forse, esso è tra i pochissimi paesi produttori di petrolio di questa area che si sono pronunciati a favore della riunione convocata da Nixon per il 13 febbraio.

I governi europei, e il governo italiano in particolare, devono tener conto, nel definire la loro strategia medio orientale, anche di questa realtà. Ignorarla vorrebbe dire andare incontro a sorprese che potranno essere assai sgradevoli in un settore di nostro diretto interesse. Prenderne coscienza, invece, significa prepararsi ad agire in modo che la presenza europea ed italiana scoraggi ricerche di egemonie che, sotto la protezione di Washington, finiscano per sconvolgere gli equilibri, di per sé assai precari oggi esistenti da queste parti.

**Alberto Jacoviello**

## Yamani ripete: è possibile una riduzione del prezzo del petrolio

TOKIO, 31.

Per la seconda volta dal suo arrivo a Tokio, il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, ha accennato alla possibilità di una riduzione del prezzo del petrolio. Egli però ha ripetuto anche che su questo problema deve esistere identità di punti di vista fra i vari paesi (identità che oggi non esiste ancora). Secondo Yamani, una soluzione della « controversia » sul prezzo può essere raggiunta solo attraverso gli sforzi congiunti dei paesi produttori e dei paesi consumatori.

### Trasmesse agli USA tramite il Cairo?

# Proposte siriane per il disimpegno

**Delegazione parlamentare sovietica a Damasco: il comunicato congiunto chiede il ritiro totale degli israeliani dai territori occupati nel 1967**

DAMASCO, 31

Ha lasciato Damasco una delegazione parlamentare sovietica guidata dal vice presidente del Soviet Supremo Sulganov. Il comunicato congiunto sulla visita afferma fra l'altro che « una pace durevole nel Medio oriente non potrebbe essere realizzata senza il ritiro totale di Israele dai territori arabi occupati a seguito della guerra del giugno 1967 ».

Il problema del disimpegno siro-israeliano nel Golan continua ad essere al centro dell'attenzione a Damasco come nelle altre capitali arabe. Il governo siriano sta esaminando, a quanto affermano giornali libanesi, nuovi suggerimenti avanzati da Kissinger. Secondo il giornale del Cairo *Al Ahram*, invece, è stata la Siria a presentare proposte specifiche per il disimpegno, chiedendo che gli israeliani si ritirino da tutti i territori occupati, sia a seguito della guerra del 1967 sia con quella del 1973.

A Damasco questa notizia non è confermata, ma in proposito si osserva che la frase del comunicato siro sovietico è di per sé abbastanza significativa. In ambienti diplomatici si afferma che le proposte siriane sono state comunicate ieri agli Stati Uniti tramite il ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmy il quale nelle ultime 48 ore si è incontrato tre volte con l'ambasciatore americano al Cairo Hermann Eilts.

# Dibattito e preoccupazioni

*(Dalla prima pagina)*

*stretta attualità un'alternativa culturale ed operativa, correttiva di quello che viene definito il modello di sviluppo fino ad ora conseguito* ». L'on. Rumor ha detto che « *la situazione è grave* », ed ha soggiunto che primo dovere del governo è quello di « *essere franco con il Paese e di evitare ogni indulgenza alle promesse demagogiche* ». Il problema, ha detto ancora il presidente del Consiglio, è, ad un tempo, quello del « *controllo delle spinte inflazionistiche* » e quello di dare una « *carica dinamica* » al sistema produttivo. In chiave di dibattito interno alla coalizione possono essere lette alcune affermazioni contenute nella parte finale del discorso di Rumor, quando il presidente del Consiglio ha parlato della necessità di « *una netta presa di coscienza da parte di tutti che non è possibile per nessuno scaricare su altri la propria parte di responsabilità: sacrifici anche pesanti* — ha detto ancora — *sono necessari e inevitabili, così come sono necessari coraggio, fantasia e un impegno di seria laboriosità* ». Più oltre, Rumor ha affermato che nel futuro del Paese non ci sono solo ombre: « *Abbiamo lo spirito* — ha detto —, *la volontà e il coraggio che sono necessari per affrontare le difficoltà che sono di fronte a noi* »; ed ha fatto cenno, quindi, ad « *alcuni segni* » non del tutto negativi. Rumor si è anche riferito alla presenza delle Regioni e alla « *più viva* » partecipazione del sindacato, ma ha evitato ogni preciso accenno a proposito dei temi che sono attualmente al centro della polemica politica (la trattativa tra governo e sindacati di cui recentemente ha parlato, e con tanta pesantezza, il segretario della DC, il *referendum*, ecc.).

Dopo Rumor, il presidente Leone ha detto di avere ascoltato « *con forte vibrazione* » e insieme « *con apprezzamento dell'opportunità del momento* » le parole del presidente del Consiglio. Il presidente della Repubblica ha fatto appello, quindi, « *al più alto senso di responsabilità* » del Paese, del quale, ha detto ancora, « *fino a questo momento abbiamo avuto grande testimonianza* ». « *Ci auguriamo* — ha detto Leone — *che questa testimonianza continui nel tempo, anche nei tempi prossimi, affinché tutti, nel ruolo che comporta la rispettiva posizione* », possano dare il loro contributo, « *in proporzione a quello che è il sacrificio che si deve e si può chiedere* ».

Nella stessa giornata di ieri, Leone ha ricevuto al Quirinale, in separate udienze, i ministri Bertoldi e Gullotti.

**DIREZIONE PSI** Le preoccupazioni espresse per la situazione del Paese nella relazione di De Martino e nel dibattito tra i dirigenti socialisti sono state sottolineate dagli onorevoli Manca e Vittorelli. « *La discussione* — ha detto Manca —, *partendo dalla situazione economica, si è allargata ai temi generali del quadro politico, proponendo una rimeditazione delle posizioni del partito* ». E Vittorelli ha soggiunto che il dibattito tra i socialisti non ha trascurato nessuno dei temi di attualità; e naturalmente — ha detto —, « *si è parlato anche del caso delle misure di emergenza* ».

De Martino, con la sua relazione, ha confermato che il PSI giudicherebbe un « *errore funesto* » eventuali misure deflazionistiche miranti a comprimere la domanda globale. Per quanto riguarda i riflessi sociali dell'attuale situazione — ha detto il segretario del PSI —, « *non si può non essere allarmati per il fatto che i sacrifici imposti dalla crisi stanno ricadendo esclusivamente o quasi sulla classe operaia e sui lavoratori a reddito fisso, i quali sopportano una forte riduzione in termini reali del loro potere di acquisto* ». Ciò — ha soggiunto — non può non produrre « *tensioni sociali* », aggravate dal fatto che altre categorie trovano il modo di mantenere i loro redditi elevati, ed anche di trarre vantaggi « *con attività speculative* ». Occorrono, quindi, « *interventi urgenti e vigorosi* » contro la speculazione e per difendere i prezzi dei generi di prima necessità e contenere i fitti.

Per scongiurare i « *rischi seri* » della situazione, il segretario del PSI ha detto che occorre agire in due direzioni: sul piano economico, e sul piano di una « *intransigente lotta antifascista* ». A proposito delle questioni della sicurezza, De Martino ha polemizzato pacatamente, ma con fermezza, con il ministro Tanassi. « *Sono destituite di ogni fondamento* — ha detto — *le speculazioni intorno a una pretesa attività del PSI contro le Forze armate, che non esiste né può esistere dopo la costituzione della Repubblica; esse rientrano nel quadro di una pericolosa tendenza rivolta a contrapporre le Forze armate ai partiti democratici della sinistra e a confondere giusti e doverosi rilievi su responsabilità di singoli con una pretesa ostilità preconcetta* ».

Nella discussione sulla relazione di De Martino sono intervenuti, tra gli altri, il ministro Giolitti e l'on Riccardo Lombardi. Quest'ultimo ha sostenuto che persistere « *nella inerzia e nello scollamento attuali* » rischierebbe « *di obbligare i socialisti a proporsi il problema non solo di come stare al governo ma anche quello del se starvi* ».

La riunione della Direzione del PSI si è conclusa con la approvazione unanime di un breve documento con il quale, in pratica, si dà a De Martino carta bianca nella trattativa quadripartita. Di fronte ai nuovi gravi fatti di cui si sono resi responsabili i petrolieri, i socialisti chiederanno una sospensione degli aumenti dei combustibili anche se ciò non è esplicitamente dichiarato nel loro documento. E' stato deciso, poi, che la campagna del *referendum* sarà diretta dalla segreteria del partito, allargata a Nenni, Mancini e Lombardi; coordinatore sarà l'on. Manca.

**TANASSI** Il ministro della Difesa, Tanassi, ha fatto pubblicare ieri sull'*Agen-parl* il testo della lettera da lui inviata a Rumor dopo le polemiche sollevate dalle sue contraddittorie dichiarazioni sulle misure prese nelle caserme.

Questo testo conferma ed aggrava le indiscrezioni dei giorni scorsi. L'esponente socialdemocratico, infatti, con questa sua iniziativa, appare preoccupato solo non di chiarire la situazione su di un tema così delicato, ma di attaccare con una asprezza e con argomenti che sollevano, tra l'altro, molti interrogativi, il Partito socialista. Tanassi, infatti, dopo avere ammesso che l'atteggiamento dei socialisti « *potrebbe trovare una parziale spiegazione nello stato di allarme dell'opinione pubblica* » afferma che « *la ostilità di questo partito* (il PSI - n.d.r.) *nei confronti delle Forze armate della Repubblica democratica costituisce regola costante* » Egli aggiunge poi di avere la sensazione « *che l'ostilità verso le Forze armate cresce notevolmente perchè il titolare del ministero della Difesa è un socialdemocratico* »; e « *se questa sensazione dovesse diventare un convincimento, sarebbe mio dovere* — dice Tanassi — *trarre tutte le logiche conseguenze* ». E' a questa lettera — fondata, come si vede su argomentazioni che nella loro rozzezza hanno uno sfondo di evidente gravità — che ieri sera ha risposto, come abbiamo riferito prima, l'on. De Martino. L'on. Rumor, che è il destinatario della lettera, finora non ha dato ad essa una risposta formale.

E' significativo il fatto che alle stesse argomentazioni di Tanassi abbia fatto ricorso, con una interrogazione parlamentare, il fascista Birindelli.

**REFERENDUM** Ieri sera un giornale romano ha pubblicato una breve indiscrezione secondo cui una proposta di rinvio del *referendum* sarebbe stata avanzata dalla sinistra dc ai liberali. Una nota liberale ha confermato che una proposta del genere sarà comunicata alla Direzione del PLI nel corso della sua prossima riunione. Essa — soggiunge la nota — « *non sembra però destinata ad avere successo* ».

Un esponente della sinistra dc, l'on. Galloni, ha detto di non sapere nulla dell'iniziativa. Il ministro De Mita ha dichiarato all'*ADN-Kronos* di non avere preso nessuna iniziativa in proposito, aggiungendo però di essere al corrente che una proposta del genere è stata avanzata « *da parte di un gruppo di studiosi* » nel corso di contatti con Malagodi, Tanassi ed altri esponenti politici.

Nient'altro si sa sui promotori e sui contenuti sui quali si dovrebbe fondare questa iniziativa.

# Le Forze Armate e il paese

*(Dalla prima pagina)*

tutti problemi sui quali abbiamo avanzato proposte concrete. Sono problemi sui quali si è espresso in maniera per diversi aspetti nuova e interessante lo stesso Capo di Stato maggiore della Difesa, quando ha dichiarato che « *le Forze Armate debbono vivere, e vivono, debbono operare, ed operano, non isolate come in una roccaforte, ma immerse nell'ambiente: che è l'ambiente caratterizzato dalla struttura istituzionale del loro Stato e dal modo di vivere del loro popolo* ».

La possibilità di eliminare i diaframmi che ancora esistono tra esercito e paese è oggi una questione di volontà politica. Devono rapidamente essere eliminate le conseguenze negative della politica dei governi che per tanti anni ha avuto come punto di riferimento principale, anche per le Forze Armate, lo anticomunismo e la subordinazione all'imperialismo americano. E' su questo storture, infatti, che può inserirsi l'inquinamento fascista o che provvedimenti di emergenza come quelli presi in questi giorni possono far nascere larghe inquietudini. Se non si eliminano queste storture, non solo viene ostacolato un necessario processo di rinnovamento delle Forze Armate, ma oggettivamente si offrono nuovi pretesti alla provocazione di destra e a chi ha chiaramente intenzione di esasperare al massimo il clima politico e sociale, introducendo tensioni artificiali in una situazione già per tanti aspetti preoccupante.

# Due operai cattolici massacrati a Belfast

BELFAST, 31.

Efferato delitto terroristico stasera presso il capoluogo nord-irlandese: due uomini armati hanno fatto irruzione in una baracca, dove tredici operai giocavano a carte in una pausa del lavoro; dopo aver sottratto le loro paghe, i due terroristi hanno fatto dividere i protestanti dai cattolici ed hanno quindi aperto un fuoco indiscriminato contro questi ultimi. Due operai sono rimasti uccisi e altre tre gravemente feriti. Testimoni oculari hanno definito la scena come « orrenda », un « vero massacro ».